

Imprese

11

BUROCRAZIA NEMICA

QUELL'INCENTIVO PER INNOVARE «RIPASSI TRA 10 ANNI»

Dal 2007 a oggi per avere i soldi dovuti dalla Regione Campania. Il caso Marone

di **Mario Gerevini**

Attendere, prego. E lei, ingegnere, napoletana, per 10 anni ha aspettato al varco la Regione Campania che nel 2007 doveva erogarle le agevolazioni previste dalla legge regionale 2005 «a favore dell'imprenditoria e del lavoro autonomo delle donne». Dieci anni di assurde peripezie burocratiche e giudiziarie fino al «Decreto dirigenziale n. 13» pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione del 6 marzo scorso che stabilisce «di concedere alla "Ditta Marone Paola" di Napoli un contributo in conto capitale di 47.500 euro» su un piano di investimenti da 95 mila euro.

È l'atto finale, la bandiera bianca alzata dall'esercito dell'amministrazione regionale di fronte alla tena-



Ingegnere
Paola Marone, napoletana,
è titolare di un'impresa di restauri

cia dell'imprenditrice, 62 anni, titolare di una piccola qualificata impresa specializzata nel restauro monumentale e artistico (Palazzo Reale, Teatro Mediterraneo, ecc.). Perfino i giudici amministrativi, che ne hanno viste di tutte i colori, hanno definito «incredibile» il comportamento della Regione, dando piena ragione a Paola Marone, fino alla sentenza definitiva del Consiglio di Stato.

Del resto se partecipi con tutti i requisiti a una procedura pubblica per ottenere le agevolazioni (acquisto di macchinari e software); se il regolamento impone un termine di 60 giorni per l'esame delle domande; e invece l'avvio dell'istruttoria ti viene comunicato a distanza di 7 anni 9 mesi e 2 giorni; in più ti bocciano per un'inesistente irregolarità di molti anni successiva al bando; a quel punto o molli il colpo o indossi l'elmetto.

I fatti. A dicembre 2005 la Campania istituisce un regime di aiuti a favore delle donne imprenditrici. Ma ci vuole un anno (dicembre 2006) per approvare le modalità di accesso. Lo sportello telematico per le domande viene aperto e chiuso lo stesso giorno (26 gennaio 2007), esaurendo il plafond stanziato. Poi cala il silenzio. Anni dopo si saprà dagli atti della Regione che «la procedura (...) si è conclusa a giugno 2014», con la chiusura dell'istruttoria «sulle 4.090 domande di agevolazioni presentate». Sono passati

circa 2.700 giorni, festivi compresi. Al ritmo frenetico di 1,5 domande processate al giorno. Nel frattempo un'azienda può morire, il progetto originario diventare inutile o superato. Paola Marone, che è stata anche vicepresidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli, viene a sapere proprio a giugno 2014 che la sua domanda è stata «disseppellita». E bocciata.

Perché? Secondo la Regione la disponibilità dell'immobile dove si realizzava l'investimento doveva sussistere ininterrottamente per tutte le fasi della procedura. Sette anni. Appiglio acrobatico per chi, da regolamento (capitolo «Fase di approvazione»), aveva 60 giorni, dal gennaio 2007, per valutare le domande. Infatti sia il Tar che il Consiglio di Stato danno pienamente ragione all'ingegnere (anche sul possesso ininterrotto dell'immobile), descrivendo come «contrario ai principi di buona fede» il comportamento degli uffici regionali, «visto l'incredibile ritardo nell'iniziare l'istruttoria».

La causa amministrativa, però, sposta avanti il calendario di altri tre anni. E così la vicenda, iniziata con Bassolino presidente della Campania e proseguita con Caldo, si conclude in epoca De Luca. Cioè pochi giorni fa con il bonifico dei 47.500 euro, essenziali per acquistare una macchina per produrre, miscelare e pompare ce-

menti cellulari leggeri e malte innovative.

«È una follia - dice lei - pianificare questi strumenti di agevolazione e poi utilizzarli in tal modo. Io posso anche permettermi di pagare i legali. Certo, se avessi avuto la macchina che invece ho dovuto noleggiare sarei stata più competitiva negli appalti. Ma una giovane che magari avvia un'attività? Avrebbe dovuto rinunciare al progetto».

L'ultimo atto, la concessione del contributo, è firmato dal dirigente della Regione Francesco Paolo De Felice, insediato da pochi mesi. «Ho ereditato dal passato una gran mole di lavoro - dice al telefono - che sto cercando di smaltire, con molta difficoltà. Mi scuso a nome dell'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2005

Nasce la legge

La Regione Campania vara gli aiuti «a favore della imprenditoria delle donne»

2007

Aprire lo sportello

Marone chiede l'incentivo. Saprà di essere stata bocciata solo nel 2014

2017

Arriva il bonifico

Pochi giorni fa Marone riceve i 47.500 euro per acquistare una macchina

Dentro la legge

Il linguaggio obsoleto di regole fuori dal tempo

di **Maurizio Ferrera**

Le donne imprenditrici sono più di un milione e mezzo, il 16 per cento della forza lavoro. Il dato è superiore alla media Ue (10%), ma i confronti internazionali indicano che il sostegno pubblico alle imprese femminili è poco efficace. Ciò che è accaduto all'ingegnere Marone — dieci anni per vedersi riconoscere un'agevolazione dalla Regione Campania — sarà stata un'eccezione, o almeno così speriamo. Basta però leggere il testo della legge regionale 24/2005 per capire che le probabilità di vicende come questa erano sin dall'inizio molto alte. Le procedure prevedevano decine di documenti, certificazioni, autorizzazioni, perizie giurate. Dal decreto che, nel marzo 2017 (!), ha finalmente concesso l'agevolazione all'impresa emerge una storia davvero kafkiana, peraltro riassunta in perfetto burocratese («premessò che, considerato, verificato, ritenuto, dato atto, visto, visto altresì», con tanto di sotto commi numerati con l'alfabeto greco). Nessuno mette in dubbio la legittimità del procedimento. E sappiamo che in certe aree il tessuto imprenditoriale lascia piuttosto a desiderare quanto a standard di legalità. Ma invece di arginare il malcostume, l'adozione di procedure arzigogolate finisce per creare opportunità di manipolazione. Senza contare la dilatazione dei tempi: che nesso può mai esserci fra un finanziamento erogato dieci anni dopo e gli obiettivi della richiesta originaria? La nostra burocrazia è ancora imbevuta di formalismo. La realizzazione degli obiettivi di policy si esaurisce quasi sempre nella definizione di regolamenti e procedure. Poi succeda quel che succeda, l'amministrazione ha fatto il suo dovere. Di fronte a un problema, i funzionari pubblici non si interrogano sulle soluzioni pratiche, in base a criteri di efficienza ed efficacia, ma si affannano a cercare lo strumento amministrativo entro il quale far rientrare quel problema, a costo di distorcerne la natura. Non sappiamo se la Regione Campania abbia già svolto una qualche valutazione della legge 24/2005. Solo guardando ai risultati si potrà sapere che cosa ha funzionato e cosa no. Stando alla vicenda dell'ingegnere Marone, una prima conclusione possiamo già azzardarla (beninteso, dopo la debita sequenza di «premessò, considerato, ritenuto e visto altresì»...): le procedure messe a punto nel 2006 per accedere alle agevolazioni non sono state il punto di forza di quel provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario Sindacale

CGIL, AVANZA LA LEVA UNDER 45

a cura di **Enrico Marro**
emarro@corriere.it

Nella Cgil c'è una leva di giovani dirigenti sindacali, di cui si parla poco, ma che sono destinati a contare sempre di più nel sindacato rosso. Almeno questa è l'intenzione di Susanna Camusso, che, tra molte resistenze interne, sta promuovendo il ricambio generazionale a tutti i livelli, anche in vista del congresso nazionale della confederazione, tra un anno. Gli under 45 in segreteria confederale sono due: Giuseppe Massafra, 36 anni, di Martina Franca, e Tania Scacchetti, 44 anni, di Modena. Entrambi portati in segreteria lo scorso novembre. Il primo per occuparsi, guarda caso, di politiche giovanili, oltre che di legalità, istruzione e immigrazione.

La seconda con le deleghe sulle politiche del mercato del lavoro, formazione, professioni e quadri. Insomma, incarichi indirizzati a intercettare nuove aree

di lavoratori.

Nelle categorie, i segretari under 45 sono quattro. Serena Sorrentino, 39 anni, a capo della Funzione pubblica, dopo essere stata per anni nella segreteria confederale. La guida del sindacato del pubblico impiego, secondo per numero di iscritti nella Cgil (385mila), dovrebbe servire proprio a rafforzare il curriculum di una sindacalista molto vicina a Camusso, al punto che più volte è stata indicata come la candidata in pectore alla successione. Trentanove anni ha anche Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea (edili) mentre è guidata dalla 44enne Mariagrazia Gabrielli la Filcams (commercio e servizi), cioè la categoria Cgil con più iscritti (469mila). Infine, al vertice della Flc (lavoratori della conoscenza) c'è Francesco Sinopoli, 42 anni.

Sul territorio, invece, sono 26 gli un-

Nuova generazione

Serena Sorrentino, 39 anni, segretaria generale della Funzione pubblica Cgil. Vicina a Camusso, è una candidata alla successione

der 45. Di questi, due sono segretari regionali, Franco Ianeselli, 39 anni, che dirige la Cgil del Trentino, e Federico Vesigna, 45 anni, a capo della Liguria. Gli altri sono tutti segretari generali delle Camere del lavoro territoriali. Alcuni sono già da anni alla testa di strutture importanti. Massimo Bonini, 43 anni, a Milano; Paola Galgani, 45 anni, a Firenze; Cristiano Zagatti, 43 anni, a Ferrara. I segretari giovani fanno il pieno in Lombardia. Dove, oltre a Milano, guidano Mantova con Daniele Soffiati (42 anni), Como con Giacomo Licata (39 anni), Pavia con Deborah Roversi (39 anni) e Legnano con Jorge Torre (36 anni).

Ma il più giovane di tutti è Matteo Belleghoni, già da due anni segretario generale della Camera del Lavoro di La Spezia, che compirà 34 anni il prossimo 13 aprile. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA